

Il coraggio di Assama, donna e araba che corre come sindaco di Tel Aviv

di Umberto De Giovannangeli

IL SOGNO di Assama: diventare la prima donna araba a capo di una grande città d'Israele, la «laica» Tel Aviv. La doppia sfida di Assama: contro il «razzismo» degli ebrei israeliani nei confronti dei palestinesi (quelli con passaporto d'Israele e i palestinesi dei Territori), ma anche contro il «machismo» che ancora connota fortemente la società, patriarcale, palestinese. Storia di un percorso di emancipazione personale che s'intreccia con quella del «popolo invisibile»: gli arabi israeliani (oltre 1 milione e 200 mila, il 20% della popolazione dello Stato d'Israele) che rivendicano parità di diritti e uguaglianza di opportunità. Storia di una donna coraggiosa: Assama Agberiah Zahalka, attivista per i diritti civili e presidente dell'Organizzazione Azione Democratica che l'ha candidata per le elezioni comunali fissate per il prossimo 11 novembre. Una «missione impossibile» che Assama affronta con determinazione ed entusiasmo. E con le idee estremamente chiare. «Il mio obiettivo - dice a l'Unità - è che l'ha raggiunta telefonicamente nel suo ufficio alla periferia di Tel Aviv - è duplice: realizzare l'uguaglianza tra arabi ed ebrei, e realizzare sostanziali passi in avanti nel campo della giustizia sociale e nella lotta alla povertà e alla disoccupazione; povertà e disoccupazione che segnano in modo particolare la comunità degli arabi israeliani. Assama non si nasconde le difficoltà. Il suo è un percorso tutto in salita. Sono sei i candidati alla poltrona di sindaco della città israeliana il cuore economico

del Paese: oltre a Zahalka, concorrono l'attuale sindaco Ron Hudai, il generale Oren Shaor, Don Henin (Hadasha), l'ex consigliere comunale Yaacov Renner e l'attuale vice sindaco Peer Weissner. Assama sa bene di non godere dei favori del pronostico, ma «la mia - dice - non è una battaglia di testimonianza. È molto di più: è una sfida contro vecchi e nuovi pregiudizi che si sommano nei confronti di un arabo israeliano e di una donna». Probabilmente non vincerà, Assama. Intanto, però, è lei la vera novità di queste elezioni, il cui valore va ben oltre l'ambito amministrativo. Attorno ad Assama si sono creati decine di comitati di sostegno, formati soprattutto da giovani: «Ciò che più conta - rimarca Assama - è che lavorano fianco a

«Sfido il razzismo degli ebrei israeliani contro gli arabi ma anche il machismo dei palestinesi»



La città di Tel Aviv Foto Ap

fianco, come volontari, ragazzi e ragazze arabi ed ebrei. Di questi tempi, non è davvero poca cosa». No, non lo è. Un altro tema che sta a cuore ad Assama è quello di «ridurre la voragine sociale in cui vivono gli arabi rispetto alla comunità cittadina» (di Tel Aviv-Jaffa). Ogni giorno, Assama tocca con mano la disperazione, il senso di precarietà, la mancanza di futuro che marchiano la condizione di migliaia di famiglie di arabi israeliani. La preoccupazione maggiore, ci dice Assama, è quindi per «lo stato di disperazione dell'ambiente arabo, che ormai non sa offrire altro che esplosioni di rabbia»: i recenti moti di Akko, l'antica San Giovanni d'Acri, ne sono la preoccupante conferma. Assama non si dà per vinta, «non è nella mia natura», e nel-

Attivista dei diritti civili dice: cercherò di colmare la disperazione degli arabi di questa città

la sua campagna elettorale, fatta di decine di incontri, soprattutto nelle degradate periferie di Tel Aviv, si mette in relazione con storie di dolore, di rabbia ma anche di volontà di non mollare. In questi incontri, Assama non rinuncia ad una punta di provocazione: «La mia - spiega - è una sfida duplice: alla società israeliana contro una politica di discriminazione razziale nei confronti di una donna araba; e alla «società maschilista» palestinese, poiché «purtroppo ad oggi nella nostra società la donna viene sistematicamente repressa e così aggiungiamo l'auto-repressione a quella dell'istituzione israeliana». Nel comitato di sostegno alla sua candidatura, figurano anche personalità palestinesi impegnati nella battaglia per la tutela dei diritti umani nei Territori e nella denuncia dei guasti prodotti da una società «machilista»: tra queste personalità, c'è Hanan Ashrawi, più volte ministra dell'Anp, prima donna a divenire portavoce della Lega Araba, paladina dei diritti umani nei Territori. Parla di uguaglianza, Assama, e di giustizia sociale. Rivendica diritti e politiche inclusive. Invoca il dialogo e una soluzione del conflitto israelo-palestinese fondata sul principio di due popoli, due Stati. E dice alle donne: scendiamo in campo, facciamo valere i nostri talenti, le nostre aspirazioni. Ad ascoltarla, negli incontri elettorali, ci sono tante ragazze arabe: «È un buon segno - sottolinea - perché significa che qualcosa si sta muovendo. Nella direzione giusta».

McCain recupera nei sondaggi, caos per migliaia di elettori cancellati

L'ultimo rilevamento dà Obama al 48% contro il 44. Errori nel database, scontro sulla registrazione dei votanti negli Stati ancora indecisi

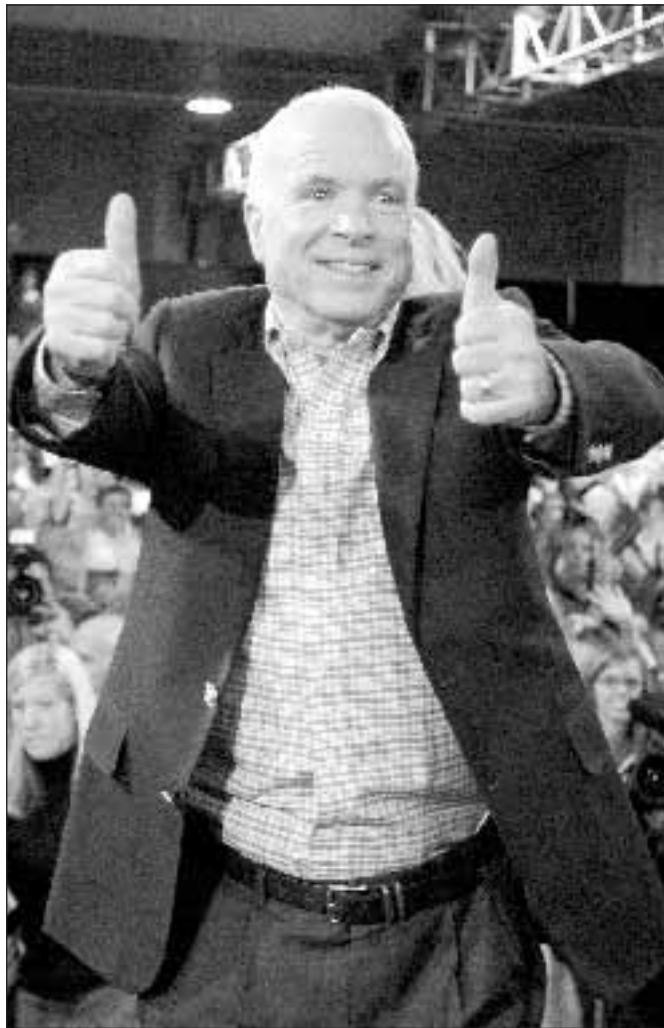
di Marina Mastroiua

QUATTRO PUNTI di distacco. «McCain sta risalendo». L'ultimo sondaggio Zogby ridimensiona il vantaggio del candidato democratico: un punto in meno rispetto alla media di 5 punti fornita da almeno una settimana dallo stesso istituto di rilevamento. Effetto del terzo e ultimo dibattito tv sostiene Zogby, che solo 24 ore prima registrava il successo di Obama tra gli elettori registrati come indipendenti e oggi ridimensiona anche questa voce, mentre McCain accusa Obama di essere un socialista senza dichiararlo e di voler togliere ai ricchi per dare ai poveri: socialista «come i leader europei», quasi una bestemmia negli Usa. Quanto siano da prendere per buone le cifre dei sondaggi che quotidianamente snocciolano giornali e reti tv si vedrà solo il prossimo 4 novembre. Quel che è certo è che non c'è margine per rischiare di perdere un solo voto, da una parte e dall'altra. Lo staff repubblicano è partito in anticipo, accusando i democratici di aver gonfiato fraudolentemente le liste degli elettori registrati per votare. Lo ha detto in diretta tv lo

stesso McCain, nel faccia a faccia con Obama, costretto a smentire di aver falsificato alcunché. Lo ha ripetuto, a modo suo, la sua vice Sarah Palin, che ha accusato i democratici di frodi elettorali, senza perdere tempo a distinguere tra una registrazione falsificata e un voto vero e proprio, che ce ne corre. Che qualcosa non stia andando per il verso giusto è vero. Ricorsi in tribunale, inchieste aperte o invocate, proteste, schermaglie politiche si susseguono a catena. In Ohio è intervenuta persino l'Fbi per chiarire una vicenda di registrazioni falsificate. Ma a dare grattacapi soprattutto è il nuovo database, imposto dall'Help America Vote Act, una legge varata nel 2002 due anni dopo l'elezione di George W. Bush, chiusa a tavolino dopo una disputa chilometrica sul voto in Florida, molto in odor di brogli. A sei anni di distanza risulta che il database costato

Milioni di dollari spesi per aggiornare il sistema di voto e si rischia un nuovo effetto Florida

milioni di dollari sta creando più problemi di quanti non ne risolve e migliaia di elettori che credono di essere regolarmente registrati rischiano di non poter votare anche per un semplice cambio di indirizzo. In teoria tutti dovrebbero essere avvisati per poter rimediare per tempo, in pratica questo pare non stia succedendo. E gli aspiranti elettori rischiano di trovarsi depernati a loro insaputa. Problemi ce ne sono in diversi stati, ma come fa notare al Washington Post la direttrice del centro per i diritti elettorali della New York University, Wendy Weiser, la tendenza a cancellare nomi dalle liste si concentra negli Stati ancora in bilico tra Obama e McCain. «È un nuovo trend, non nella maggioranza degli Stati ma in quelli decisivi». In Ohio, per esempio, è stata la Corte suprema a salvare in extremis 200.000 nominativi che risultavano avere qualche incongruenza tra i dati immessi all'atto di registrazione e precedenti ricavati da patenti o tessere sanitarie: il ricorso era spalleggiato dai repubblicani, che sperano di ridurre il numero di nuovi iscritti ritenuti in maggioranza orientati a favore di Obama. In Wisconsin, per testare il database, i membri della commissione elettorale, tutti giudici in pensione, hanno fatto la prova con i propri dati personali: 4 su 6 sono stati respinti dal computer.



John McCain Foto Ap

CASABIANCA

LUCA SOFRI

Cindy, Washington non l'ama

Dopo il Washington Post, ieri si sono annunciati ufficialmente con Obama il Los Angeles Times, il Chicago Tribune, il Chicago Sun-Times e l'Atlanta Journal-Constitution. Ma proprio sul Washington Post si suggerisce la possibilità che oggi possa essere Colin Powell a dire che pure lui fa il tifo per Obama. Parliamo di un uomo che fu già in un'amministrazione Bush e che fu tra i principali fautori - ricorderete la fialetta della guerra in Iraq. Il New York Times ha pubblicato un lungo ritratto di Cindy McCain: o meglio un tentativo di ritratto, che il personaggio risulta sfuggente. Non ama Washington, dove si sente trattata da sostituta della precedente moglie, ma è devota e combattiva nella campagna di suo marito. Sognerebbe di diventare una specie di Diana, una figura presente e charmante occupata in attività benefiche: si è già portata avanti anni fa con la depressione e gli antidepressivi, e ha superato quel momentaccio e lo scandalo delle false

prescrizioni mediche che si era procurata. Alla signora McCain il pezzo non è piaciuto, e la si può capire. Il suo avvocato ha mandato una lettera seccata al New York Times, lamentando che abbiano usato fonti inattendibili e notando che non si sono dati altrettanto da fare nel fare inchieste su Michelle Obama, o sulle confessate esperienze di droga di suo marito (in realtà il New York Times ne scrisse, ipotizzando persino che se le fosse inventate): «Ma il mio parere è che non siano argomenti - da una parte o dall'altra - degni del New York Times», conclude l'avvocato. Anche John McCain, comunque, ha guadagnato l'endorsement di un nuovo quotidiano, ieri: è il Mountain Valley News del Colorado, che ha una diffusione di duemila copie. Se votassero solo i lettori dei quotidiani, seguendo gli endorsement, Obama prenderebbe più di sette milioni di voti (53 giornali) contro un milione e mezzo (16 giornali) per McCain.

Londra, i genitori del rugbista difendono l'eutanasia del figlio

LONDRA «Daniel non voleva una vita «di seconda classe». Negli ultimi sei mesi aveva espresso più volte il desiderio di morire, aveva tentato il suicidio tre volte ed era determinato ad andare fino in fondo». È la testimonianza, affidata a un comunicato stampa riportato con risalto da numerosi quotidiani britannici, di Julie James, la mamma di un campione di rugby rimasto paralizzato, che si è sottoposto a suicidio assistito in una clinica svizzera il 12 settembre scorso. L'eutanasia è illegale in Gran Bretagna. Sulla vicenda della giovane promessa del rugby sta indagando la polizia, che ha ascoltato i genitori del ragazzo. I James rischiano 14 anni di prigione per aver aiutato il figlio a morire. Ma loro difendono la do-

lorosa scelta: «La morte di Dan - scrivevo nel comunicato diffuso dall'avvocato - è stata una grandissima perdita per la sua famiglia, gli amici e tutti quelli che lo avevano a cuore. Ma non c'è dubbio che sia stata anche una liberazione dalla prigione che per lui ormai era diventato il suo corpo». La famiglia non avrebbe voluto che la vita del giovane finisse così, ma «Dan era intelligente, forte e determinato. Non era preparato a vivere quella che considerava un'esistenza di seconda classe». Il rugbista sembrava destinato a una carriera sportiva da professionista prima di un terribile incidente durante gli allenamenti nel marzo 2007. Si era rotto la colonna vertebrale ed era rimasto paralizzato dal petto in giù.

La sinistra vince le regionali nella Repubblica Ceca

PRAGA Il Partito socialdemocratico all'opposizione dell'ex premier ceco Jiri Paroubek (Csd) ha vinto in tutte le 13 regioni le elezioni regionali svoltesi nella Repubblica ceca e i suoi candidati passano al secondo turno anche alle elezioni per il rinnovo di un terzo dei seggi del Senato in 26 dei 27 collegi in lizza. Il secondo turno è previsto per venerdì e sabato prossimi, 24-25 ottobre. Secondo i risultati relativi al 99% dello spoglio delle schede resi noti dall'Ufficio di statistica, i socialdemocratici hanno ottenuto nelle regionali il 36% dei voti, mentre il partito di governo del premier conservatore Mirek Topolánek, Civici Demo-

cratici (Ods) arriva al 23,5%. Al terzo posto si piazza nelle regioni il Partito comunista (Kscm) con il 15% dei voti. I popolari (Kdu-Csl) e i Verdi, entrambi al governo a Praga, arrivano al 7% e 3%. L'affluenza è risultata di circa il 40%, una delle più alte mai registrate nel Paese. Le elezioni rappresentano la prima sconfitta del premier Topolánek dopo la sua elezione a leader dell'Ods nel 2002. Le elezioni regionali e in un terzo del Senato erano considerate un test politico importante per la coalizione governativa che dispone di una maggioranza fragile nel parlamento.

Per partecipare invia un SMS al

48587



EMERGENCY

Un Centro pediatrico in Darfur. La nostra idea di pace.

Invia un SMS al 48587 e darai un contributo alla costruzione del Centro pediatrico che Emergency realizzerà a Nyala, in Darfur (Sudan).

Dal 3 al 22 ottobre puoi donare 1 euro a Emergency se invii un SMS dal tuo telefonino personale, per i clienti TIM, VODAFONE, WIND, 3. 2 euro se chiami da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per maggiori informazioni 02-881881 - www.emergency.it